

Parrocchia dei Santi Clemente e Imerio
Domenica 24 settembre 2017

Al temine della Celebrazione

Le viti e i vignaioli, nel vangelo, ritornano spesso: nelle parabole di Gesù diventano riferimenti adatti a descrivere lo scenario del lavoro, del raccolto di frutti gustosi, ma anche di proteste e, addirittura, di omicidi che manifestano disagio rispetto alla caratteristica dell'agire di Dio che si definisce libero di fare quello che vuole e soprattutto buono rispetto a chi ha chiamato ad essere suo collaboratore.

Ecco: oggi sono qui a riconoscere che Lui è davvero buono. E lo ha manifestato in ogni circostanza della mia vita, anche quando, immerso e spremuto nelle cose da fare, ho pensato di meritare almeno un poco di serenità e forse anche di riposo. Ma la sua bontà, indipendentemente dalla qualità di ciò che sono stato in grado di mettere insieme, mi ha portato a ricevere la mia paga, quella che serve per la vita, uguale per tutti, senza misura logica o adeguata alle aspettative personali: solo quella di un ministero a servizio della Chiesa e del mondo intero. Il mio essere prete. Così fragile per quello che sono, per farmi ricordare che da Lui dipendo in tutto. Così grande, da chiamarmi ad essere lo strumento della Sua Grazia.

Quale è la mia fede? Quella che ho appena professata davanti a tutti voi. In tutto e per tutto. Con la necessità di essere sempre riconoscente per averla ricevuta in dono; con la preoccupazione di non perderla nelle cose da fare; con il desiderio di poterla scoprire e vivere ogni giorno di più, anche come legame che tiene unite le persone credenti. La cattolicità impone che la si ritenga un dono da annunciare a tutti con chiarezza, mai, però, svincolata da quella carne che il Figlio di Dio ha assunto e che la rende viva e riconoscibile da coloro che hanno bisogno di sperimentarla credibile.

Le esperienze che più hanno orientato il mio ministero in 27 anni.

La Comunione. Quella Eucaristica. Ricevuta per la prima volta il 1 maggio 1974 e che Dio e la Chiesa mi hanno consegnato come privilegio e responsabilità, nel ministero presbiterale dal 9 giugno 1990, da celebrare con una Comunità cristiana ogni giorno e soprattutto la Domenica. Ma anche quella che fa sentire di appartenere al Corpo di Cristo, la Chiesa, senza dimenticarne ogni membro: una comunione da promuovere con determinazione e rispetto, perché quella Eucaristica non sia impoverita nella sua Divina origine.

La Carità. Rischia oggi di essere recepita solo come una prova della fedeltà personale ad un insegnamento tornato prepotentemente in auge. Tutti ne parlano nella Chiesa perché il nostro Santo Padre Francesco non perde occasione per offrirci spunti di verifica sul nostro agire da cristiani e indicazioni operative forti e provocatorie. Non mi sono mai tirato indietro. E vi garantisco che ritorna sempre subito - 100 volte tanto - quanto si dona, in affetto, attenzioni e aiuti anche economici. La vita eterna poi sarà il premio: la carità di Dio per noi.

La fraternità. Ci tengo particolarmente. Come il tratto che più può qualificare l'appartenere alla Chiesa, ad una Parrocchia. Ma bisogna riconoscersi tutti figli di Dio quanto Gesù, il Figlio. E questo lo si può raggiungere solo quando si guarda al volto di ogni uomo e di ogni donna per cercarne la comune somiglianza con Dio.

Il Crocifisso. Ho necessità di contemplarlo a lungo durante la giornata. Quante volte mi sono fermato commosso a considerare quanto amore Gesù ha avuto per Dio suo Padre e per l'umanità intera. Dalle sue piaghe siamo stati guariti... Dalle piaghe della Passione di Gesù per l'uomo. Dalle piaghe della Chiesa, non come ferite sanguinanti, ma come segni della passione della Chiesa per l'umanità: un amore che si fa carità generosa e pronta, senza troppe parole, abbondante, sconsiderata nel rischio di un dono che non chiede qualcosa in cambio. L'uomo, oggi, come Tommaso vuole toccare queste piaghe per avere una prova della Risurrezione di Gesù ed essere credente.

Nel recente Cammino di San Francesco che con alcuni amici ho compiuto, mi ha mosso solo un desiderio: quanto Francesco, cercare di capire come fare per assomigliare a Gesù. Per lui alla fine c'è stato il dono delle stigmate: i segni della Passione di Gesù. Per me, per noi, contemplare il Crocifisso ci aiuti a diventare il segno e lo strumento di questa carità per ogni uomo.

Svelo un piccolo segreto. Durante il rito del Giuramento per ufficializzare la presa di possesso della Parrocchia, davanti a me è stata aperta la Bibbia perché su di essa potessi esprimere solennemente la mia fede e l'impegno al servizio totale e responsabile alla parrocchia. Finito il rito mi sono accorto che, secondo una volontà che così si è manifestata chiaramente, la pagina aperta era quella dei primi versetti del secondo capitolo della lettera di San Paolo ai Filippesi, quella del famoso inno, preceduto da un titolo: *Mantenere l'unità nell'umiltà*. Il Vicario Generale, dopo la mia meraviglia, me l'ha suggerito come motto per il mio ministero presbiterale come Parroco. Molto volentieri lo accolgo. Solo quando umilmente, nella spogliazione totale di sé, ci si scopre uguali, con la ricchezza che ciascuno è, si cresce nell'unità. Questo è quello che ha fatto Cristo il Figli di Dio che ha fatto unità per sempre tra Dio e l'uomo.

Giovani. La nostra Diocesi sta vivendo il Sinodo dei Giovani, in una fase decisiva del suo tempo. Con grande semplicità, ma con affetto vi guardo e vi accompagno ricordandovi ogni giorno al Signore, insieme a don Michele: lo attende un compito impegnativo e da pioniere, quello di raccogliere in un solo progetto l'attenzione pastorale ai giovani delle Parrocchie di Sant'Imerio, San Pietro, e della Cattedrale. Che coraggio! Lo ammiro! Vogliamogli tutti bene! Apre la strada verso una scelta - che ufficialmente è stata presentata - di Unità Pastorale tra queste nostre parrocchie. La presenza di don Stefano e di don Alberto (col cuore... è in viaggio) segna la determinazione chiara che questo sarà il nostro futuro. Anche io, tenendo conto della mia piccola esperienza, mi dispongo con serenità su questo cammino.

Famiglia. Qui ho solo da imparare. Da voi e da quanto don Giuseppe ha fatto qui. Lo ringrazio di cuore. Lo stimo. Gli voglio bene. Non sono come lui... lo si vede da subito... ma farò la mia parte nell'intelligenza del percorso fatto e sulla strada che il Signore ci farà compiere. Soprattutto nella trasmissione e nella cura delle fede dei più piccoli nei percorsi della Iniziazione Cristiana, che ben conosco dall'inizio di questa avventura, avvenuta circa 15 anni fa.

Deboli e poveri. Ammalati. Ogni giorno vi presento a Maria, che per me, originario di Castelleone, è ricordata con affetto filiale come Madonna della Misericordia. Porterò a ciascuno un pezzo del suo manto perché vi copra quando vi sentite provati e vi protegga da ogni avversità

Grazie. Dimostrare gratitudine è gesto intelligente anche se affidato spesso ad una sola piccola espressione, pur difficile da usare. Significa riconoscere che c'è stato qualcuno o qualcosa più grande di sé. E ora è grazie a tutti voi qui presenti.

Grazie al Vescovo Antonio. Mi ha promesso che mi accompagnerà in questa nuova fase della mia vita. Qualche giorno fa la stampa l'ha definito Vescovo col sorriso! Poiché questa propensione non può essere solo sua, gli chiedo di vigilare perché io non lo perda più!

Grazie al Vicario Zonale don Pier. So quanto è importante e faticoso ad un tempo il suo servizio. L'amicizia che ci lega da tanto tempo, possa essere il motivo per chiedere aiuto. Sono sicuro di poterlo trovare in lui per ogni cosa. Ma gli assicuro che lo troverò anche in me...

Grazie a don Michele. Anche se l'ho già detto, a lui penso con affetto, tra fratelli: non c'è chi è più importante, ma solo il desiderio che la testimonianza della nostra fede dovrà per forza essere plurale se vorrà essere credibile. So che la sua intelligenza e il suo cuore mi sapranno guidare nel conoscere ciascuno di voi. Fermatemi e fatevi conoscere: qui, per strada, nelle vostre case.

Grazie alle suore. Importanti. Non per i loro servizi preziosi, ma perché ci ricordano ogni giorno che il dono totale della vita a Dio è un seme che porta germogli di nuove vocazioni.

Grazie a tutti coloro che hanno preparato e organizzato ogni cosa: per questa solenne celebrazione, per ogni servizio, per dopo... e per la casa che avete ordinato e preparato per me. Mi auguro che continuerete con questo stile generoso nei confronti di ogni necessità.

Grazie a chi mi ha accompagnato fin qui. Grazie a voi che mi accogliete: il Signore si manifesta sempre con la sua bontà che anche ora riconosco.

Alla Madonna della Misericordia e ad una grandissima sorella carmelitana - Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo - alla quale sono affezionato oltre che devoto, affido la custodia della mia vita da cristiano e prete tra voi.

Del nostro meglio. All'inizio del mio ministero, nella Parrocchia di San Bernardo, ho incontrato lo scoutismo. Questo ha segnato tanto del mio essere prete. Ricordo con riconoscenza chi mi ha aiutato a viverlo. Nella promessa che ho fatto allora, si dice: Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio... Ho cercato di essere fedele a queste parole, in ogni parrocchia, situazione e opportunità che ho vissuto. Rinnovo questa mia promessa anche in questa circostanza.

Ecco. Ora dovete sapere che sono un figlio poco obbediente. Mio papà mi ha raccomandato due cose per questo momento. *Fa mia la predica lunga e crida mia...*